

ciabili, se penso a un modello di seminario futuro.

Le piccole comunità

I 110 seminaristi della nostra casa sono suddivisi in dieci piccole comunità. Ciascuna di queste è composta da studenti che vivono in una stessa parte della casa, dove hanno in comune un salotto e una piccola cucina. Provvedono da sé alla colazione ed anche alla cena. Nel refettorio grande ci si ritrova invece per il pranzo nei giorni feriali e le domeniche per tutti i pasti. La vita in queste piccole comunità ha molteplici vantaggi: mettendo a contatto persone con diversi orizzonti esperienziali e di vario grado di maturità, stimola alla comunicazione ed aiuta la correzione scambievole. La stretta convivenza, con serate e *week-end* da trascorrere insieme, dà la possibilità di imparare a risolvere conflitti, a sviluppare la propria capacità di tolleranza e di cooperazione e richiede soprattutto la disponibilità all'ascolto reciproco e al dialogo. Nella comune organizzazione del tempo libero cresce la creatività e spesso vengono in luce talenti nascosti.

Esperienze pratiche

Durante il periodo degli studi i seminaristi devono fare tre tirocini di quattro settimane: uno in ambito parrocchiale, uno in ambito caritativo, uno in ambito aziendale. L'esperienza caritativa si svolge a scelta in qualche istituzione che opera in questo campo, (ospedale, ricovero per anziani, centro di handicappati, carcere, scuola materna, ecc.). L'esperienza aziendale consiste in un normale lavoro in un'impresa industriale. Queste esperienze pratiche sono rilevanti per la maturazione umana dei nostri seminaristi per un duplice motivo. Durante il lavoro i seminaristi fanno l'esperienza di se stessi; vedono per esempio come reagiscono all'impatto con situazioni di vita a loro insolite, ad impegni anche pesanti. E d'altra parte, ven-

gono a conoscere gli ambienti in cui vivono e lavorano tanti uomini, sperimentando in prima persona i loro stessi problemi (per esempio il lavoro a turno). Scoprono così il mondo dell'operaio, del malato, dell'handicappato e diventano più sensibili agli uomini e ai loro problemi. Allo stesso tempo il seminario, attraverso queste esperienze, si apre almeno un po' sulle situazioni del mondo e si allarga oltre la «curia» e la «piazza del duomo». Importante per noi è la riflessione sulle esperienze fatte attraverso una relazione, che ciascuno prepara e che poi viene discussa con i responsabili del seminario.

Anno libero

Da anni in Germania è consuetudine che i seminaristi dopo gli anni della filosofia lascino per un anno il seminario, la città e la diocesi e studino in un'altra università, spesso lontana, come qualsiasi altro studente. Non abitano dunque in seminario, ma per conto proprio. Durante quel periodo molti fanno grandi passi in avanti nella loro maturazione: è più facile il distacco dai genitori, si impara a stare in piedi da soli e ciascuno è responsabile della propria vita. Non c'è un orario della giornata, a meno che lo studente non se lo dia da sé. Anche al vitto ciascuno deve provvedere da sé. Nella vita spirituale e nello studio non ci si può più appoggiare ad un quadro esterno, fornito dal seminario, o ad una persona. Il seminarista allacerà allora nuovi contatti, può imparare a sostenere con fedeltà nella vita concreta le sue decisioni, senza che ci sia chi lo controlla. Ciò si rivela spesso come un aiuto prezioso per diventare adulti come uomini e cristiani. Bisogna infatti sempre rinnovare la propria scelta cristiana, innanzitutto, e non solo sacerdotale. Questa esperienza sprigiona in molti studenti capacità e doti sconosciute. Tornando dall'anno libero gli studenti sono spesso più autonomi, più maturi nelle loro convinzioni e nei loro atteggiamenti, più impegnati nel costruire la realtà del seminario, ed insieme più critici: in definitiva più vivi. Noi, quali responsabili del